

**L'ANNIVERSARIO 1** Piazza Fontana 36 anni dopo: la débâcle giudiziaria nel libro di Mario Consani

# Una bomba nella memoria

di Ugo Ronfani

MILANO — «Siamo un Paese senza memoria e senza verità; per questo cerco di non dimenticare», parole di Sciascia. In questi giorni le pronunciano, a Milano, non pochi fra quanti considerano un dovere conservare il ricordo di quel pomeriggio del 12 dicembre 1969 in cui sette chili di tritolo esplosero nella Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana, facendo 17 morti e un'ottantina di feriti. Anche i giovani, che non ricordano, vogliono sapere: hanno capito che quella strage - rimasta impunita dopo un iter giudiziario avviato nel '72 e conclusosi quest'anno in Cassazione con assoluzioni e prescrizioni per gli indiziati (risultati colpevoli) - è stata l'inizio della strategia del terrore, un colpo al cuore della Giustizia, l'avvio di trame di misteri che continuano.

«Cosa resterà di questa vicenda? Non sappiamo. Ignoriamo dove e da chi saranno conservati gli oscuri incartamenti processuali; leggiamo che a Catanzaro, dove fu portato il processo, questi faldoni rischiano di essere mangiati dalle tarme. Rimarrà una parte di mistero come per la strage del Diana a Milano negli Anni '20, o quella di Portella delle Ginestre», così dice la figlia di Pietro Dendena, ex deportato rimasto ucciso dalla bomba, nel libro «Foto di gruppo da Piazza Fontana» (Editore Melampo, pagg. 170) che sarà presentato domenica alla Casa della Cultura (via Borgo-



**La Banca Nazionale dell'Agricoltura il 12 dicembre '69. Sotto, Pietro Valpreda davanti alla lapide di Pinelli**

gna, 3, ore 17) da Nando Dalla Chiesa e Dario Fo. L'autore, Mario Consani, giornalista del Giorno, esperto di giudiziaria, penetra nella selva oscura della strage ricostruendo con puntigliosa chiarezza, solida documentazione e agile scrittura, la cronaca, i risvolti nascosti, le responsabilità palesi del Sid e occulte della Cia, i silenzi della «ragion di Stato», il pasticciaccio giudiziario, le verità stravolte o negate, i casi di coscienza, i cinici doppiogiochi e i fantasmatici mandanti. Fino a recuperare tasselli trascurati, sepolti nei faldoni dei tribunali. Consani - come scrive Dario Fo nella prefazione - aggiunge qualcosa a quello che credevamo di sapere, si fa cronista scrupoloso di dibattimenti strozzati nei silenzi e nelle menzogne, raccoglie le prove della falsità della pista anarchica (che fornì la 18esima vittima, Pinelli, e il «mo-



stro» innocente Valpreda) e della raggiunta responsabilità dell'eversione nera - Freda, Ventura, Delle Chiaie e Gianettini, Rauti, Merlino, gli infiltrati, le spie, i complici all'estero - coperta dai servizi segreti e da quanti, nelle istituzioni, temevano il caos. Il lun-

go racconto si snoda attraverso una galleria di ritratti che hanno il merito di richiamare la sostanza umana della vicenda fuori dai teoremi politico e giudiziario: vite travolte, Pinelli e Valpreda ma anche il commissario Calabresi e poi Sofri; funzionari di polizia come Juliano e magistrati come D'Ambrosio, Sensini, Alessandrini rimasti impigliati nella ragnatela del complotto.

Un altro libro prova in questi giorni che la memoria continua a scavare in cerca della verità. Con «Bombe e segreti. Piazza Fontana: una strage senza colpevoli» (Eleuhera), Luciano Lanza, un altro giornalista - fu tra i fondatori di «A - rivista anarchica» - smonta la trappola poliziesca e giudiziaria che svio le indagini e riporta un'intervista capitale al giudice Salvini, bloccato nelle indagini con condizionamenti e minacce anche da una parte del Consiglio Superiore della magistratura.